

Modelli educativi e didattici e costruzione della professionalità docente femminile. Il caso della Scuola Normale Femminile di Catania (1861-1914)

Educational and teaching models and the construction of the female teaching profession. The case of the Female Normal School of Catania (1861-1914)

Giusy Denaro

Phd Student, Department of Educational Sciences, University of Catania, giusy.denaro@phd.unict.it

OPEN  ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Denaro G. (2025). Educational and teaching models and the construction of the female teaching profession. The case of the Female Normal School of Catania (1861-1914). *Pedagogia oggi*, 23(2), 169-175.
<https://doi.org/10.7346/PO-022025-20>

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi10.7346/PO-022025-20>

ABSTRACT

In post-unification Italy, normal schools were crucial in shaping the teaching staff needed for mass schooling and in disseminating the ethical and civic values of the new Kingdom. Although the curriculum for girls' normal schools was differentiated from that of their male counterparts, reinforcing gender stereotypes, these schools represented an unprecedented opportunity for women to receive an education and achieve social mobility, paving the way for a new professional identity. This study investigates the Catania's Normal School for Girls' contribution to the education of teachers between the nineteenth and twentieth centuries. Based on an analysis of previously unexamined archival sources, the study highlights the critical issues of the teaching profession, but also the commitment of the teachers to introduce innovative teaching practices in primary schools, in line with European pedagogical positivism.

Nell'Italia postunitaria, le scuole normali furono cruciali per formare il corpo docente necessario a una scolarizzazione di massa e a diffondere i valori etico-civili del nuovo Regno. Sebbene il curricolo delle scuole normali femminili fosse differenziato da quello maschile, rafforzando stereotipi di genere, esse rappresentarono una inedita opportunità di formazione e di ascesa sociale per le donne, aprendo la strada a una nuova identità professionale. Questo studio indaga il contributo della Scuola Normale Femminile di Catania alla formazione delle maestre tra Ottocento e Novecento. Attraverso un'analisi di fonti d'archivio inedite, il lavoro evidenzia le criticità del mestiere, ma anche l'impegno delle docenti per introdurre pratiche didattiche innovative nelle scuole elementari, in linea con il positivismo pedagogico europeo.

Keywords: normal school, Kingdom of Italy, Catania, gender issues, female schoolteachers

Parole chiave: scuola normale, Regno d'Italia, Catania, questioni di genere, maestre

Received: September 29, 2025
Accepted: October 28, 2025
Published: December 30, 2025

Corresponding Author:
Giusy Denaro, giusy.denaro@phd.unict.it

Introduzione. L'istruzione normale come strumento di integrazione nazionale

Nel contesto dell'Italia post-unitaria, il progetto di una scolarizzazione diffusa, volta a integrare i vari territori nella nascente compagine nazionale, recò la necessità di formare un corpo docente cui affidare il compito di creare un'identità unitaria e radicare i valori etico-civili sui quali la classe dirigente italiana intendeva costruire la Nazione (Ghizzoni, 2009, p. 457).

Le “scuole normali”, regolamentate dalla Legge Casati¹, giocarono un ruolo cruciale e complesso, dovevano conciliare le ambizioni statali con le profonde resistenze locali e con le condizioni di un mestiere in via di professionalizzazione. Per il suo mandato sociale, questo settore dell'istruzione solleva questioni storiograficamente rilevanti, concernenti la relazione tra scelte politiche e pratiche educative, tra istanze economiche e attitudini morali.

In Italia, come in altri Paesi europei, si sarebbe peraltro verificato un graduale processo di “femminilizzazione” del mestiere (Covato, 1994, p. 16; Albisetti, 1993, pp. 253-263). Le scuole normali femminili rappresentarono, infatti, per le ragazze un'occasione inedita di emancipazione intellettuale e professionale (Bertilotti, 1995, pp. 379-382), seppure modellate su un curricolo differenziato per genere (art. 358) che rinforzava lo stereotipo della “maestra-madre” giustificandone la segregazione occupazionale².

Pur con tali limitazioni, la carriera magistrale offrì alle donne concrete opportunità di lavoro salariato e di ascesa sociale. Le difficoltà, però, non mancavano, già a partire dalla fase della formazione. In primo luogo, vi era il vuoto scolastico che separava il termine della scuola elementare dall'iscrizione alla scuola normale (per la quale occorreva aver compiuto 15 anni d'età), causa di analfabetismo di ritorno, che si tentò in seguito di colmare con l'istituzione di un corso preparatorio³. Vi era poi il disagio di dover abbandonare la casa paterna per compiere gli studi, nonostante il Regolamento del 9 novembre 1861 stabilisse l'annessione di un convitto alle scuole normali. Occorreva infine fare i conti con le criticità del mestiere, soprattutto se si era destinate in aree rurali.

Questo studio, sintesi parziale di una ricerca più ampia, analizza l'apporto della Scuola Normale Femminile di Catania alla formazione delle maestre tra il 1861 e il 1914 – periodo contraddistinto da un lento processo di modernizzazione nel Mezzogiorno –, esplorando l'attuazione locale delle riforme didattiche e le esperienze umane e professionali delle insegnanti della Provincia etnea, con approccio microstorico e sulla scorta di fonti archivistiche locali.

1. Il difficile avvio dell'alfabetizzazione femminile nella Provincia di Catania e la Scuola Normale come motore di mobilità sociale

L'ordinamento scolastico casatiano fu esteso alle province siciliane con decreto prodittoriale del 17 ottobre 1860, n. 263, che stabiliva l'obbligo per i Comuni di istituire scuole elementari maschili e femminili, obbligatorie e gratuite. Tuttavia, nell'anno scolastico 1861-62, in tutte le province dell'Isola, vi era una profonda discrepanza tra le scuole previste per legge e quelle esistenti. Desolante era il quadro dell'istruzione femminile: nella provincia di Catania, su 64 scuole inferiori prescritte, ne erano attive solo 3⁴.

A ostacolare il processo di scolarizzazione contribuì la grave carenza di insegnanti qualificati. Nel 1861, in una regione con oltre 2,2 milioni di abitanti, si contavano 657 maestri e solo 81 maestre, perlopiù provenienti dalle scuole borboniche (Lentini, 2024, p. 66). Si sopperì a tale carenza tenendo “conferenze magistrali” per regolarizzare gli insegnanti privi di patente e reclutando maestre da altre regioni d'Italia⁵.

1 Legge 13 novembre 1859, n. 3725, Titolo v – Dell'istruzione elementare, Capo v – Delle Scuole Normali.

2 Nell'Ottocento italiano, l'insegnamento femminile fu rivolto all'educazione prescolare e all'istruzione delle bambine, restando spesso limitato, nelle scuole maschili, alle due classi del ciclo inferiore.

3 L'istituzione di un corso biennale preparatorio fu varata con un Regolamento del 1880 a firma De Sanctis; elevato a tre anni con R.D. 14 settembre 1889, n. 6483, mutò il proprio nome in corso complementare con R.D. 24 novembre 1895, n. 704.

4 Archivio di Stato di Palermo, Ministero e Segreteria – Ripartimento interno, b. 3174, *Statistica delle scuole elementari comunali delle provincie siciliane A.S. 1861/1862*.

5 Sono circa settanta le maestre operanti nella Provincia tra il 1861 e il 1914 che avevano conseguito il titolo fuori dalla Sicilia. Archivio di Stato di Catania (in seguito ASCT), Provveditorato agli Studi, bb. 1-43.

Il nuovo sistema statale e laico doveva poi confrontarsi con una tradizione educativa dominata da istituti privati e religiosi (es. i Collegi di Maria) poco intenti ad “istruire”, tesi ad offrire una formazione orientata principalmente all’apprendimento dei lavori domestici, e restii a sottomettersi alle ispezioni governative⁶. Per la diffusa convinzione che alle fanciulle bastasse una maestra che fungesse da “modello” di buona condotta, ancora a un decennio dall’unificazione, molte scuole femminili risultavano affidate a insegnanti poco alfabetizzate e prive di metodo⁷.

La Scuola Normale di Catania, prescritta dal citato decreto prodiittoriale⁸, e destinata, con decreto De Sanctis del 2 ottobre 1861, ad accogliere le aspiranti maestre delle province di Catania, Messina e Noto (oggi Siracusa)⁹, avrebbe dato un decisivo impulso alla formazione delle insegnanti della Provincia, contribuendo alla lenta diffusione della scolarizzazione femminile e contrastando il monopolio privato e religioso.

Inaugurato il 7 febbraio 1862, l’Istituto si configurò come motore di mobilità sociale: nel manifesto inaugurale del 6 dicembre 1861, il direttore Giorgio Lamborizio e l’Ispettore Salvatore Majorana avevano annunciato, infatti, che la scuola avrebbe permesso alle donne del popolo di acquisire “idee ed abiti di civiltà e di sana morale”¹⁰. A sottolineare questa vocazione emancipativa, il Governo aveva stanziato un numero considerevole di sussidi (21) da assegnare alle aspiranti allieve indigenti, invitando le province e i comuni a sovvenzionarne a loro volta la frequenza¹¹.

Nonostante il lento avvio, con ancora solo 31 iscritte nell’anno scolastico 1863-64, l’apertura del “corso preparatorio” l’anno successivo fece balzare le iscrizioni a 106, testimoniando la necessità di colmare le lacune iniziali¹². Fondamentale, per consentire alle allieve fuori sede di accorrere all’istituto, fu l’istituzione del convitto femminile, approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale il 6 dicembre 1862 e attivato nel dicembre 1864¹³. L’Ispettore della provincia di Noto Giuseppe Melodia testimoniava che l’istituzione del convitto aveva rimosso il “più potente ostacolo” che impediva alle famiglie di inviare le proprie figlie alla Scuola Normale, ovvero quello di non avere persone di fiducia presso cui poterle alloggiare¹⁴.

Grazie ai sussidi, la Scuola Normale non fu solo frequentata da aristocratiche e borghesi, ma offrì concrete opportunità di riscatto a giovani di umili origini, come orfane, figlie di artigiani e braccianti. Le richieste di sussidio documentano, infatti, l’eterogeneità del corpo studentesco: accanto ad allieve come Maddalena Lo Sauro, figlia di notaio, Giovannina Condorelli, figlia di impiegato esattoriale, Marietta Failla, figlia di possidente, figuravano giovani come Rosa Condorelli, figlia di sarto, Carmela Falsaperla, figlia di calzolaio, Gaetana Cataldo, di cordaro, Santa Squillaci, di contadino¹⁵.

Per molte di queste giovani, l’aspirazione a diventare maestre era spesso dettata dal bisogno di sostentare la propria famiglia in disgrazia, come testimoniato dalle istanze di Carmela Falsaperla, che chiedeva un sussidio per aiutare i genitori malati, o di Giuseppa Micalizie, che desiderava sgravare la madre dal peso di mantenere quattro figli¹⁶. I sussidi venivano concessi in base al merito e alla condotta, premiando l’impegno delle allieve più diligenti, come nel caso di Teresa Martone, che si era distinta per il “grande amore allo studio”, onde fare richiesta di un sussidio straordinario per non dover abbandonare “i libri prediletti”¹⁷.

6 ASCT, Pref. Serie I, el. 1 bis, b. 293, R. Ispettorato e Provveditorato degli Studi della Provincia di Catania, *Relazione sullo stato della istruzione della Provincia nel primo trimestre del corrente anno scolastico*, Catania 13 febbraio 1864.

7 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 115, R. Ispezione Scolastica dei Circondari di Catania, Caltagirone e Acireale, carte varie, maggio-giugno 1870.

8 Le scuole normali siciliane erano a carico dello Stato per il materiale scientifico e per gli stipendi dei docenti, delle Province per gli oneri rimanenti.

9 R.D. 2 ottobre 1861, n. 269 – Disposizioni relative alle scuole normali di Sicilia.

10 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 19, *Concittadini!*, Catania 6 dicembre 1861.

11 ASCT, Pref. Serie I, el. 1 bis, b. 308, Luogotenenza generale del Re nelle provincie siciliane. Dicastero dell’Istruzione Pubblica, Palermo 9 novembre 1861.

12 ASCT, Pref. Serie I, el. 18, b. 118, *Riassunto comparativo della statistica elementare e normale pubblica della Provincia di Catania per gli anni scolastici 1863-64 - 1864-65*, Catania 5 ottobre 1865.

13 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 104, Deputazione Provinciale di Catania, *Seduta del 30 Dicembre 1864*.

14 ASCT, Pref. Serie I, el. 1 bis, b. 293, R. Ispezione su gli studi nella Provincia di Noto, *Si chiedono notizie sul Convitto Normale*, Noto 25 agosto 1864.

15 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 104, carte varie, agosto-novembre 1873.

16 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 104, *carte varie*, ottobre 1871.

17 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 105, carte varie, dicembre 1884 - aprile 1885.

Tuttavia, l'esigua entità degli aiuti finanziari esponeva al rischio di non poter proseguire gli studi, come nel caso di Giuseppa Maugeri, la cui famiglia faticava a mantenerla a Catania¹⁸, o di Grazia Ragonesi, il cui padre aveva investito già parecchi "sudori e sacrifici"¹⁹. La fretta di accedere al lavoro spingeva poi molte allieve a lasciare la scuola dopo il compimento del secondo anno, che consentiva di conseguire la patente di grado inferiore e di insegnare al biennio inferiore delle scuole elementari, rinunciando a frequentare il triennio completo (Lentini, 2023, pp. 36-37).

2. L'approdo della "pedagogia positiva" alla Scuola Normale e la sua adozione nelle scuole elementari

Fin dalle origini, la Scuola Normale di Catania seguì le direttive del nuovo Regno, con un'offerta formativa che, in linea con le istruzioni del Ministro Coppino dell'ottobre 1867²⁰, enfatizzava l'educazione morale e un sapere prevalentemente mnemonico e nozionistico²¹. Tuttavia, nel 1870, il Ministro Correnti lamentò una didattica che non sviluppava la "potenza ragionativa" delle allieve²², preludendo il cambio di rotta che sarebbe avvenuto di lì a poco con la diffusione del positivismo pedagogico. La circolare Coppino del 1878 e il regolamento De Sanctis del 1880 avrebbero infatti promosso una formazione magistrale più pratica e sperimentale, insistendo sull'importanza del tirocinio formativo e sull'uso del metodo oggettivo²³.

Le relazioni dei docenti del 1881-82 riflettono tale nuovo indirizzo, testimoniando l'adozione di pratiche basate sull'osservazione, come "lezioni di cose" che utilizzavano oggetti reali o immagini di essi²⁴. L'introduzione del "lavoro manuale" e il potenziamento dell'insegnamento del disegno, considerato utile per il fissaggio del sistema metrico decimale, testimoniano la ricezione di alcune delle innovazioni didattiche dell'Ottocento europeo²⁵.

Alla fine degli anni Ottanta la Scuola Normale si dotò di un moderno gabinetto scientifico, furono completate le classi elementari per il tirocinio delle allieve²⁶ e la biblioteca si arricchì di testi di autori quali Perez, Spencer, Sergi, Parato e Bain²⁷. Nel gennaio 1891 l'Istituto fu intitolato alla poetessa Giuseppina Turrisi Colonna, pioniera del femminismo nella Sicilia risorgimentale, e nel 1897 vi fu annesso un giardino d'infanzia, rendendolo uno dei pochi in Italia a vantare un corso froebeliano (Impalomeni, 2017, pp. 21-23). Con 400 allieve iscritte, il "Turrisi Colonna" aveva ormai consolidato il suo ruolo nel panorama scolastico siciliano (Costa, 1990, p. 273).

L'implementazione delle nuove metodologie didattiche nelle scuole elementari della Provincia fu contraddistinta da resistenze e slanci. Dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, crebbe l'attenzione all'educazione integrale sulla scorta delle idee pestalozziane, sebbene ancora accompagnata da ingiunzioni dal tono catechistico e "moraleggiante", nel timore che l'istruzione da sola potesse risultare alle fanciulle "più dannosa che utile"²⁸.

Non mancarono tuttavia casi di significativa tensione verso l'evoluzione didattica. Elisabetta Failla, maestra a Catania nel 1878, dichiarava di adottare il "metodo prescritto e predicato dai moderni Pedago-

18 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 19, Catania 9 dicembre 1879.

19 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 10, *Signor Provveditore degli studii dalla provincia di Catania*, Acireale 1880.

20 R.D. 10 ottobre 1867, n. 3943 - Istruzioni e programmi per le scuole normali.

21 Ciò è riscontrabile nelle relazioni dei docenti alla fine di quell'anno scolastico (ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 104, carte varie, luglio-agosto 1868).

22 Ivi, Ministero della istruzione pubblica, *Sulla Scuola normale*, Firenze 19 maggio 1870.

23 C.M. 29 gennaio 1878, n. 538 - Istruzioni intorno alle nuove scuole magistrali per gli insegnanti delle scuole rurali; R.D. 30 settembre 1880, n. 5666 - Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente dei maestri elementari.

24 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 105, *Relazione Scolastica*, 28 giugno 1882.

25 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 105, *Relazione dell'insegnamento dato durante l'anno scolastico 1881-82 nella Scuola Preparatoria Superiore*, Catania 28 giugno 1882.

26 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 105, *R. Scuola Normale Femminile Superiore di Catania. Relazione del Direttore Comm. Salvatore Colonna sulle condizioni dell'Istituto. Anno scolastico 1887-88*, Catania 12 settembre 1888.

27 ASCT, Amm. Prov., Cat. X, b. 31, *Biblioteca della scuola*, Catania 20 febbraio 1887.

28 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 115, *Relazione Scolastica per l'anno 1877-78. Scuola femminile 1a Inf. Mandamento Duomo*, Catania 18 agosto 1878.

gisti” applicando un approccio pratico a tutte le materie²⁹; Carmela Gangemi, maestra a Nicolosi nel 1887, si distinse per la creazione di un piccolo museo didattico per l’applicazione del metodo oggettivo³⁰.

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, diverse insegnanti si specializzarono ulteriormente frequentando corsi di igiene, educazione infantile e lavoro manuale educativo³¹, e alcune di esse si distinsero anche nella produzione di saggi e riflessioni pedagogiche. Figurano, tra queste, Anna Distefano, che nel volumetto *Educazione positiva e negativa* (1907) esplorò l’applicazione della psicologia positiva e dell’empirismo all’educazione, e Cesira Tizzoni, che nel suo scritto *Educazione della memoria* (1910) approfondì i concetti di natura e di ambiente sociale, sottolineando l’importanza di comprendere i processi psichici coinvolti nell’apprendimento.

3. Tra precarietà e resistenza. Le condizioni di vita e di lavoro delle maestre catanesi

Nonostante la progressiva professionalizzazione, l’esercizio del mestiere continuò a presentare importanti criticità. Le scuole, specialmente nelle aree rurali, constavano spesso di locali insalubri e mancavano di arredi e materiali didattici adeguati. A ciò si aggiungeva la precarietà economica delle insegnanti, le cui remunerazioni erano spesso appena rispettose del minimum di legge. Alle lagnanze di Agata Di Bella, maestra nella borgata San Giovanni di Giarre nel 1882, l’Ispettore circondariale rispondeva che questa dovesse “rassegnarsi alla stessa sorte di tanti derelitti compagni di sventura”, testimoniando l’amara condizione di indigenza diffusa tra il personale docente³².

Se assegnate a località remote, le maestre si trovavano poi ad affrontare un profondo senso di isolamento sociale, e non mancavano problemi relativi alla precarietà abitativa e alla mancanza di sicurezza personale. In alcuni casi, come quello di Marietta Licari (Cerami 1877), furono costrette ad appoggiarsi a famiglie locali per vitto e alloggio³³; in altri, come quello di Agatina Grasso (Misterbianco 1876), l’ostilità della comunità poteva persino costringerle a dimettersi³⁴.

Per contenere le spese, era prassi riunire più classi sotto la guida di una sola insegnante, che si trovava così a gestire numeri insostenibili, come nel caso delle sorelle Lo Presti che nel 1880, a Biancavilla, tenevano classi di 80 alunne ciascuna³⁵. Tali condizioni di vita e di lavoro finivano spesso per compromettere, oltre alla qualità dell’insegnamento, la salute fisica e psichica delle maestre, tra le quali si riscontrano casi di isteria, sordità e problemi toracici³⁶.

In questo scenario drammatico, le maestre svilupparono diverse strategie per far fronte alle difficoltà, confidando soprattutto sulla costruzione di reti sociali di supporto. Francesca Leone (Calatabiano 1881) e la citata Anna Distefano (Belpasso 1898), per essersi guadagnate la stima delle famiglie, ottennero attestati di merito che ne promossero la continuità lavorativa, ma, soprattutto, poterono accedere ai sussidi straordinari erogati dallo Stato e dalla Provincia per coloro che si distinguevano per diligenza e condotta³⁷. In un quadro di estrema vulnerabilità per la classe magistrale femminile, questo sistema di assistenza finanziaria, seppur limitato, rappresentava un aiuto vitale.

I sussidi costituivano tuttavia anche uno strumento di controllo e selezione del personale, esaltando

29 Ivi, *Scuola femminile unica quartiere Angelo Custode. Relazione anno scolastico 1877-78*, s.d.

30 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 17, *Notizie per la Scuola femminile (Classe unica) diretta dalla maestra Gangemi Carmela*, Nicolosi 2 aprile 1887.

31 ASCT, Provveditorato agli Studi, bb. 12, 15, 25, 31, 33, carte varie.

32 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 12, R. Ispettorato scolastico pel Circondario di Acireale, *Istanza per sussidio Di Bella Agata – Giarre*, Acireale 16 agosto 1882.

33 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 14, R. Ispettorato Scolastico, *Cerami- vessazioni alla Maestra Licari*, Nicosia 13 giugno 1884.

34 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 19, Consiglio Scolastico Provinciale, *Lire Cento alla Maestra della Scuola mista di Misterbianco, come aumento di stipendio da pagarsi metà in marzo e metà in settembre*, Catania 19 dicembre 1876.

35 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 15, carte varie, agosto-ottobre 1885.

36 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 16, *Ill.mo Signor R. Provveditore agli Studi di Catania*, Gagliano 19 aprile 1886; Id., b. 18, *Ill.mo Sig. Prefetto Presidente il Cons. Prov.le Scolastico*, Misterbianco 9 giugno 1888.

37 ASCT, Provveditorato agli Studi, b. 15, Municipio di Belpasso, *Encomio*, 30 luglio 1898; Id., Pref. Serie II, el. 2, b. 20, *Proposta di sussidi governativi in favore degli Insegnanti che nel 1880-81 più si distinsero nelle Scuole Elementari diurne del Circondario di Acireale*, s.d.

nei criteri di selezione delle maestre “benemerite” virtù come la modestia, la docilità e l’abnegazione, e riflettendo un modello ancora dominante di subordinazione professionale e di genere. Ciò è riscontrabile nel caso di Angelina Quattrocchi, insegnante a Riposto nel 1882, proposta per un premio di 100 lire per essersi dimostrata “la più docile maestra, modestissima, diligente, operosa”³⁸, e in quello di Antonietta Costarelli, insegnante ad Acireale nel 1883, lodata “specialmente per la docilità di lei”³⁹.

In alcuni casi, tuttavia, le insegnanti cercarono di rivendicare i propri diritti, rivolgendosi alle autorità per protestare contro la riduzione arbitraria degli stipendi o la disparità salariale rispetto ai colleghi uomini, come fecero Maria Giuffrida e Maria Costantino, maestre nel 1887 a San Pietro Clarenza e a Misterbianco⁴⁰. Esempi come quello di Maria Spampinato, che nel 1903 denunciò il tentativo del comune di Belpasso di impedirle di acquisire la stabilità del servizio, mostrano come le insegnanti agissero attivamente per difendere la loro permanenza nel ruolo⁴¹.

4. Considerazioni conclusive

Questo studio ha voluto fornire alcuni spunti di analisi circa lo sviluppo dell’istruzione elementare e normale nella Provincia di Catania dopo l’Unità, mostrando come il progetto nazionale di una alfabetizzazione diffusa si fosse scontrato con una realtà locale segnata da scarse risorse e dalla iniziale penuria di maestre qualificate.

La Scuola Normale Femminile si affermò come un’opportunità emancipativa per le donne, offrendo loro la possibilità di accedere a un’istruzione formale e a un impiego pubblico retribuito. Tuttavia, l’esercizio del mestiere fu contrassegnato da ingenti difficoltà, soprattutto in assenza di reti sociali che offrissero alle maestre sostegno morale e materiale.

Nonostante la fragilità della loro posizione, alcune rivendicarono i propri diritti e si distinsero per intraprendenza professionale, dando prova di come anche la Provincia di Catania contribuisse alla costruzione della cittadinanza nazionale investendo su una sempre maggiore competenza del suo corpo docente.

Riferimenti bibliografici

- Albisetti J.C. (1993). The feminization of teaching in the nineteenth century: a comparative perspective. *History of Education*, 22(13): 253-263.
- Bertilotti T. (1995). Tra offerta istituzionale e domanda sociale. Le Scuole Normali dall’Unità alla ‘crisi magistrale’. *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, 2: 379-382.
- Cappelli G., Quiroga Valle G. (2021). Female Teachers and the Rise of Primary Education in Italy and Spain, 1861–1921: Evidence from a New Dataset. *Economic History Review*, 74(3): 754-783.
- Costa S.A. (1990). *La scuola e la grande scala. Vita e costume nella scuola siciliana dal 1860 agli inizi del Novecento*. Palermo: Sellerio.
- Covato C. (1994). La scuola normale: itinerari storiografici. In C. Covato, A.M. Sorge (eds.), *L’istruzione normale dalla legge Casati all’età giolittiana* (pp. 15-40). Roma: Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Covato C., Ulivieri S. (eds.) (2001). *Itinerari nella storia dell’infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Distefano A. (1907). *Educazione positiva e negativa*. Catania: G. Marziani.
- Elia G., Polenghi S., Rossini V. (eds.) (2019). *La scuola tra saperi e valori etico-sociali. Politiche culturali e pratiche educative*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Genovesi G. (ed.) (2003). *Donne e formazione nell’Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*. Milano: FrancoAngeli.

38 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 19, *Consiglio Scolastico Provinciale, adunanza 19 dicembre 1882*, Catania 19 dicembre 1882.

39 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 14, R. Ispettorato scolastico del Circondario di Acireale, *Maestra Costarelli*, Acireale 19 settembre 1883.

40 ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 17, *Istanza di Maria Giuffrida*, San Pietro Clarenza 12 febbraio 1887; ASCT, Pref. Serie II, el. 2, b. 17, *Istanza di Maria Costantino*, Misterbianco 24 marzo 1887.

41 ASCT, Provveditorato agli Studi, b. 36, verbale di adunanza del Consiglio Scolastico Provinciale, 1903.

- Ghizzoni C., Polenghi S. (eds.) (2008). *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento.* Torino: SEI.
- Ghizzoni C. (2009). Essere Maestri in Italia fra Otto e Novecento. In E. Becchi, M. Ferrari (eds.), *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori* (pp. 454-491). Milano: FrancoAngeli.
- Impallomeni F. (2017). *Dalla Reale Scuola Normale Femminile al Liceo G. Turrisi Colonna.* Catania: Arti Grafiche Etna.
- Lee S.Y., Winandy J. (2021). Scientization of professional teacher knowledges and construction of teaching methods. *Paedagogica Historica*, 59(5): 958-974.
- Lentini S. (2024). *L'istruzione elementare a Catania dall'unità all'età giolittiana. Mappa ragionata.* Roma: Aracne.
- Lentini S. (2023). Tra i banchi della Real Scuola Normale di Catania. Appunti per una storia delle allieve-maestre del "Turrisi Colonna" (1861-1923). *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, 3(1-2): 31-43.
- Santoni Rugiu A. (2006). *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari.* Roma: Carocci.
- Soldani S. (2010). Cittadine uguali e distinte. Donne, diritti e professioni nell'Italia liberale (1865-1919). In A. Martinelli, L. Savelli (eds.), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili* (pp. 89-120). Pisa: Felici.
- Tropea Tizzoni C. (1910). *Educazione della memoria.* Catania: G. Galatola.
- Westberg J., Denaro G. (2023). The rise of normal Schools in the Kingdom of Italy: mass schooling, teacher training and the feminization of the teaching profession, 1859-1911. *Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Catania*, 22: 123-150.